

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Era finito il campionato che ancora si parlava dei cori dei tifosi della Roma contro Balotelli, poi quelli presunti a Constant e ora il week end tra i coltelli di Terni e i «buu» razzisti in Supercoppa. All'Olimpico, domenica sera, l'ennesimo scempio: Pogba, Ogbonna e Asamoah, tutti presi di mira dai laziali. I ripetuti, infami, crescenti «buuu» li hanno sentiti tutti (e davvero non è un'attenuante se sono stati di frustrazione per lo 0-4 subito). Lo speaker ha più volte minacciato la sospensione del match e intanto i procuratori federali scrivevano a referto. Ieri il giudice sportivo ha emesso la sentenza, applicando alla lettera la nuova norma antirazzismo recepita dalla Fifa lo scorso 4 giugno (infatti il capo del calcio mondiale - Joseph Blatter - plaude alla severità del provvedimento): Lazio-Udinese di domenica prossima si giocherà con la Curva Nord vuota. Chi ha comprato i biglietti per quel settore sarà però rimborsato dal club.

Questo è il primo avvertimento, in caso di recidiva potrebbe scattare la chiusura dell'intero stadio, per una sola gara e poi a oltranza fino a un massimo di due anni. Sanzioni che penalizzano tutti, dai diretti responsabili ai tanti tifosi genuini, come la maggioranza che domenica sera ha provato a coprire i cori razzisti con sonori fischi. Non basta, pagheranno tutti. Come lo scorso anno, quando la Uefa decise di chiudere l'Olimpico per due turni, dopo l'esibizione a Tottenham, con tanto di cantilene antisemite (aggravate dalle aggressioni ai tifosi inglesi nella gara di andata, anche se gli autori erano di matrice «mista»). La Lazio giocò nel desolante silenzio ottavi e quarti di Europa League, arrendendosi infine al Fenerbahce, che a sua volta veniva dalla stessa sanzione.

In giro per l'Europa è pieno di tifoserie xenofobe e oltre alla Lazio, lo scorso anno anche l'Inter ha pagato per i cori contro Adebayor del Tottenham, mentre le ultime in ordine di tempo sono Dinamo Zagabria e Legia Varsavia (un turno a porte chiuse per entrambe) mentre in Germania un episodio di razzismo ha coinvolto alcuni giorni fa Danny DaCosta in Monaco 1860-Ingolstadt di 2. Bundesliga. Ogni volta la motivazione della Uefa si aggiorna, anche se lo slogan resta sempre quello: «La lotta contro il razzismo è una priorità per la Uefa, che ha una politica di tolleranza zero verso il razzismo e la discriminazione sul campo e sulle tribune. Tutti i comportamenti razzisti sono considerati serie offese verso il regolamento disciplinare e sono perciò puniti di conseguenza». Ieri è arrivato anche il plauso del presidente della Fifa, Sepp Blatter: «Sostengo la ferma presa di posizione dei club e delle autorità presa in risposta agli episodi di razzismo di Monaco e Roma nel weekend. La task force della Fifa si riunirà il 12 settembre», ha detto il numero uno del calcio mondiale. «Li abbiamo sentiti - ha det-



La curva nord laziale durante la finale di Supercoppa italiana Juventus-Lazio di domenica all'Olimpico. FOTO LAPRESSE

Cori razzisti allo stadio Roma a curve chiuse

● I fischi dei tifosi laziali verso i giocatori neri della Juve puniti dal giudice sportivo ● Aveva già preso lo stesso provvedimento contro i giallorossi

to ieri Paul Pogba a France Press, ricordando la gara di Supercoppa - sono degli ignoranti. Cosa potevo fare? Ero solo contro 30.000 tifosi. Fanno così pur avendo dei neri nella loro squadra: è una mancanza di rispetto anche nei confronti dei loro giocatori. È una situazione spiacevole ma io gioco, resto concentrato sull'obiettivo».

Una partita che il calcio non può giocare da solo, ecco perché il ministro per l'integrazione, Cecile Kyenge, ieri a Reggio Calabria ha ricordato il piano triennale contro razzismo, xenofobia e discriminazione, partito lo scorso 30 luglio: «Questo è un problema - ha detto Kyenge - che da tanto tempo, anche come ministero, stiamo

portando avanti per intensificare la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione. Il 30 luglio siamo partiti con un percorso che attuerà un piano triennale che coinvolgerà tutti, enti locali e società civile». Un piano interministeriale, ma che soprattutto «potrà rafforzare - ha aggiunto il ministro - le leggi nazionali e internazionali e avviare un percorso di formazione e sensibilizzazione, con campagne di informazione in tanti settori, tra cui lo sport».

La stagione comincia così, dunque: razzismo, ma anche follie ultras, come i carri armati di Bergamo. Anche qui però è Roma la capitale delle schizofrenie ultras, con tifoserie nere fino al midollo e pronte a tutto, anche a tirare fuori i coltelli in amichevole. È successo sabato in Ternana-Roma e per fortuna che i due feriti sono lievi. Ora si guarda al campionato, con la seconda di campionato, Roma-Vercelli, con la Curva Sud chiusa a causa dei cori a Balotelli, domenica c'è un Livorno-Roma ad alto pericolo e il 22 settembre c'è di nuovo Roma-Lazio, con gli strascichi degli scontri dall'ultima finale di Coppa Italia. Vietato abbassare la guardia.

IL PLAUSO DI BLATTER

Del Piero: «Lavorare nelle scuole per sradicarlo»

In ritiro a Jesolo con i suoi compagni del Sidney, anche Alessandro Del Piero è intervenuto sul tema razzismo dopo i fischi di domenica sera che sono costati alla Lazio (non nuova a questi episodi) la chiusura della curva Nord. «Da 20 anni nel calcio ci sono episodi di razzismo - ha commentato l'ex capitano della Juventus - Bisogna lavorare nelle scuole, sin da bambini per annientarlo e per educare. Bisogna insegnare che siamo tutti uguali. Credo che se il calcio dimostra di voler azzerare questi episodi, poi ne può

trarre beneficio anche la società». Un plauso alla decisione del giudice sportivo Giampaolo Tosi è arrivato anche dal presidente della Fifa Sepp Blatter che, via Twitter, ha espresso «pieno sostegno alle ferme prese di posizione dei club e delle autorità in risposta agli episodi avvenuti nel weekend a Roma e a Monaco (insulti al tedesco-angolano Da Costa in Monaco 1860-Ingolstadt, ndr)». Blatter ricorda poi che il 12 settembre si riunirà la task force della Fifa contro il razzismo e la discriminazione.

Buona notizia Ma è da chiudere anche la «curva Lega Nord»

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Con i biglietti nominali, poi, e le millanta telecamere piazzate negli stadi, non dovrebbe essere impossibile identificare con certezza nomi e cognomi di questi perfetti esempi della sottocultura che attanaglia il Paese, che è forse più grave del razzismo che gli va appresso. Una miseria intellettuale che comunque va colpita, anche sacrificando la precisione: lasciar fare sarebbe un'ipocrisia anche maggiore, e seminarebbe quell'incultura che è origine delle cantilene razziste. L'Uefa e la Fifa hanno recentemente offerto leggi ed esempi che è stato semplice e doveroso seguire. Il giudice sportivo ha trovato coraggio e ragioni per il gesto che da più tempo speriamo: la separazione con chi sbaglia. Non esiste confine, non esiste indulgenza, non esiste rivoluzione: tutto comincerà quando la società sana saprà separarsi da quella guasta. Ed elevarsi a esempio.

Così sarebbe bello, sarebbe enorme se fossero anche altre le «curve» chiuse per indegnità. Da quando è stata nominata ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge ha subito i peggiori cori da stadio di forze politiche che governano regioni decisive nell'Europa unita, e da altri partiti che ambiscono a far parte dei lavori parlamentari (i neofascisti di Forza Nuova). Ha ricevuto banane, come fosse un animale. Il razzismo è poco, per commentare questa indigenza culturale e civile. Ma torniamo alle parole.

Letteralmente: «Mussulmana di merda». «Torna in Congo». «Torna nella giungla». «È un governo del bonga bonga». «Assomigli ad un orango». «Sicura, va' a fare il ministro in Egitto». Quest'ultime carinerie sono di matrice leghista: da parte di Borghezio (eurodeputato), Calderoli (vicepresidente del Senato), Salvini (eurodeputato, numero due della Lega). Questa è la separazione necessaria, dal significato potente, inarrestabile: potevano praticarla i senatori, se avessero abbandonato per un attimo, simbolicamente il Senato, davanti alle vanitose e vuote scuse di Calderoli, che mancò delle dimissioni. Queste sono le curve da svuotare (la curva Lega Nord), per dare un senso, una profondità, una speranza agli opportuni e tardivi provvedimenti che oggi salutiamo.

Epatite A nei frutti di bosco, 10 le aziende coinvolte

● Primi dati delle analisi disposte dalla Procura di Torino. ● L'allarme del ministero della Salute

PINO STOPPON
ROMA

Nelle confezioni di frutti di bosco surgelati confezionate da 10 aziende alimentari italiane è stato trovato il virus dell'epatite A. È quanto emerso dalle analisi fatte eseguire dalla procura di Torino su campioni prelevate in negozi e supermercati del torinese in seguito all'allerta di ramata nelle settimane scorse dal ministero della Salute. Il pm Raffaele Guariniello procede per il reato di commercializzazione di prodotti di alimentari pericolosi. I frutti di bosco congelati provengono da Serbia, Ucraina, Bulga-

ria, Polonia, Romania e dal Canada e sono stati confezionati in aziende di Padova, Pavia, Ferrara, Parma e Cuneo. La procura sta identificando i responsabili che saranno iscritti sul registro degli indagati.

Neri giorni scorsi era stato il ministero della Salute a lanciare l'allarme sul boom dei casi di epatite A registrati nel 2013 in Italia. E secondo gli esperti del dicastero, in almeno un caso su tre, i malati avevano mangiato frutti di bosco surgelati. Una correlazione che aveva spinto la procura torinese ad aprire il fascicolo condotto dal pubblico ministero Raffaele Guariniello. «I dati delle noti-

fiche pervenute al ministero della Salute, integrati con i dati del Sistema Epidemiologico Integrato dell'Epatite Virale Acuta dell'Istituto Superiore di Sanità - recitava una nota del dicastero - mostrano, da gennaio 2013, un importante incremento del numero dei casi rispetto agli anni precedenti». Già il 23 maggio scorso il ministero della salute aveva emanato una circolare indirizzata agli Assessorati alla sanità delle Regioni e Province autonome e agli Uffici periferici del ministero preposti ai controlli

...
Secondo gli esperti nel 64% dei casi registrati ci sarebbe una comune fonte di contagio

all'importazione degli alimenti di origine vegetale, per rafforzare le misure di sorveglianza sui casi e avviare indagini mirate sul territorio nazionale.

Nelle Regioni dove è stato riscontrato un maggiore incremento del numero dei casi, si è provveduto ad attivare studi analitici di tipo caso-controllo per meglio indagare i possibili fattori di rischio implicati nella diffusione della malattia. Lo studio ha messo in evidenza una forte correlazione con il consumo di frutti di bosco surgelati assunti tal quali. Sono stati eseguiti numerosi controlli di laboratorio che ad oggi hanno permesso di identificare la contaminazione da virus dell'epatite A in 4 lotti di prodotti differenti, per i quali sono state diramate le notifiche di allerta. Le Aziende Sanitarie Locali hanno verificato che gli operatori interessati abbiano adottato le misu-

re di ritiro e richiamo per i consumatori. Per due ulteriori lotti sono state riscontrate positività su confezioni aperte, pertanto sono in corso le indagini per stabilire le cause della contaminazione.

Da maggio al ministero sono giunte 382 segnalazioni di casi di epatite A, di cui il 35% riferisce di aver consumato frutti di bosco surgelati. Complessivamente è emerso che di 106 casi sequenziati, 49 presentano la stessa sequenza virale. Tale sequenza è risultata identica a quella ottenuta da un campione di frutti di bosco positivo al rilevamento del virus dell'epatite A. Inoltre, 19 casi presentano una sequenza fortemente correlata alla sequenza precedentemente isolata. Pertanto, il 64% dei casi analizzati presentano una sequenza virale che indica fortemente una fonte comune di infezione.